

Studi Trentini: tra ricerca e nuovi strumenti di divulgazione

MICHELE TOSS

La pandemia provocata dalla diffusione del Covid-19 ha radicalmente modificato le nostre vite. Gli enti, le istituzioni, le aziende, le persone per fronteggiare questo improvviso cambiamento si sono rivolti al digitale. La rete, infatti, ha contribuito a mantenere in vita – ovviamente non senza profondi cambiamenti – molti degli aspetti della quotidianità: il lavoro, la scuola, il tempo libero, le relazioni interpersonali. Questo massiccio impiego della tecnologia digitale ha dato vita a nuove abitudini e a nuove pratiche che hanno coinvolto inevitabilmente anche il mondo della cultura. Didattica a distanza, conferenze *online*, videochiamate, *smartworking* sono termini entrati nel nostro vocabolario. È ormai opinione condivisa che difficilmente – almeno sul breve e medio periodo – si potrà tornare alle modalità di condivisione adottate prima dell'emergenza sanitaria.

Le sfide poste dalla pandemia ci costringono quindi a ripensare gli spazi, i prodotti, il rapporto con la comunità. Questioni che rimangono ancora aperte e che sono oggetto di dibattito in tutti i settori della cultura e hanno investito inevitabilmente anche la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. A causa del prolungamento dell'emergenza sanitaria, la maggior parte delle iniziative e della vita sociale si è, infatti, trasferita *online* attraverso l'organizzazione degli eventi su piattaforme digitali. Questa situazione ha comportato un potenziamento del sito internet, della newsletter, dell'account Facebook che iniziano a diventare, di fatto, parte integrante della Società. Il sito internet – dove gli accessi mensili sono quasi raddoppiati da novembre 2019 – è stato oggetto di un piccolo *restyling* con l'inserimento del nuovo logo e con l'allineamento alla veste grafica adottata nelle riviste. Sono state, inoltre, potenziate alcune funzionalità con una

maggiore organizzazione delle sezioni. A partire da aprile 2020 la newsletter si è modificata, attraverso l'utilizzo di un nuovo programma che permette una maggiore dinamicità e funzionalità dei contenuti proposti e con una veste grafica più accattivante e moderna. Le energie si sono poi concentrate anche sull'account Facebook che è stato oggetto di un importante lavoro, curato da Katjuscia Tevini, di revisione e di riorganizzazione che ha comportato un aumento del 30% in termini di visite e di interazioni. L'intento è di iniziare a promuovere le attività dei soci e delle socie in maniera differente dal passato, coinvolgendo un pubblico più ampio rispetto a quello che tradizionalmente segue la Società.

L'impiego del digitale come uno strumento per comunicare e valorizzare il lavoro di chi si occupa di storia non è certo nato con la diffusione del Covid-19. La pandemia è stata un eccezionale e potentissimo acceleratore – come per molti altri aspetti della società – di un processo che era già in atto. Da tempo, infatti, la disciplina della *Public History* insisteva su come fosse necessario un cambiamento della professione dello storico e della storica. Utilizzo del web e del digitale? Sì, certamente, ma non solo. Questa trasformazione coinvolge più in profondità il nostro mestiere. Presuppone una riflessione più accurata e strutturata sul modo di fare storia oggi: uscire dai tradizionali luoghi della ricerca (accademica e non solo) per dialogare con la società e le sue esigenze, individuare strategie e progettualità in grado di comunicare e interagire con un pubblico più ampio e diversificato, ampliare – di conseguenza – le competenze, gli strumenti, i linguaggi per promuovere, diffondere e valorizzare le ricerche e il patrimonio storico-culturale.

Da un lato le pubblicazioni e i dibattiti a carattere scientifico e dall'altro le iniziative e i progetti legati alla *Public History* che sono nati in questi anni¹ hanno iniziato a mettere in luce l'esistenza di una grande varietà di strumenti di divulgazione, impensabile fino a qualche anno fa. Narrare il passato utilizzando approcci differenti come il racconto, lo *storytelling*, il digitale e l'audiovisivo consentono di confrontarsi con prodotti culturali innovativi che non si limitano più solo al libro cartaceo e all'organizzazione

¹ Tra i numerosi spunti bibliografici si segnalano le riflessioni di Serge Noiret: *Storia Pubblica Digitale*, in "Zapruder. Storie in movimento", n. 36, gennaio-aprile 2015, pp. 8-22; *La "Public History": una disciplina fantasma?*, in *Public History. Pratiche nazionali e identità globali*, in "Memoria e Ricerca", n. 37, maggio-agosto 2011, pp. 11-35, e i recenti volumi *Public History. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, Alfonso Botti, Milano-Udine, Mimesis, 2017; *La storia liberata. Nuovi sentieri di ricerca*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli, Milano-Udine, Mimesis, 2020. Per conoscere i numerosi progetti legati alla *Public History* si veda il sito dell'Associazione Italiana di Public History (<https://aiph.hypotheses.org/>).

di convegni e seminari (strumenti che – ben inteso – rimangono ancora fondamentali per la nostra professione). Si apre così la possibilità di investire anche su un'ampia gamma di progetti che permettono di vivere il racconto della storia in maniera differente dal passato: dal *podcast* alla digitalizzazione delle fonti e alla costruzione di archivi digitali, passando per le serie e i programmi televisivi, le *graphic novel*, il mondo dei *social*, i laboratori didattici, i giochi storici, le installazioni audiovisive, i percorsi espositivi interattivi, i portali e le applicazioni web dedicate alla storia e alla memoria. Strumenti di divulgazione che coinvolgono maggiormente il pubblico e che, se usati correttamente, riescono a presentare la complessità della storia senza banalizzazioni e strumentalizzazioni. Adottare forme di trasmissione dei saperi non tradizionali per la nostra disciplina presuppone un lavoro di équipe. Non si lavora più da soli; nascono infatti nuove sinergie con altre professionalità e competenze, come ad esempio quelle legate all'informatica, alla scrittura creativa, alla sceneggiatura, alla regia, all'illustrazione, alla grafica, alla musica.

Una metodologia di lavoro che porta con sé la voglia di esplorare e sperimentare strade alternative per portare il racconto del passato a un numero maggiore di persone. Non si tratta solo di una questione quantitativa (numero di visitatori, di partecipanti a un evento, di lettori e lettrici), ma anche qualitativa, di sostanza: mostrare il valore sociale della storia e come essa possa costituire un insieme di conoscenze utili per vivere il presente in maniera più consapevole e per la formazione di un pensiero critico. È fin troppo evidente che negli ultimi anni il nostro mestiere è stato marginalizzato, se non sparito del tutto, dagli spazi dove si forma l'opinione pubblica. La nostra professionalità è stata sostituita dagli esperti e delle esperte del mondo del giornalismo, della politica, della comunicazione. E forse un po' di colpa è anche nostra. Innovare i nostri linguaggi e i prodotti culturali, lavorare sulle fonti in maniera creativa, fare in modo che il metodo storiografico – così giustamente rigido e scientifico – continui a costituire la solida base delle nostre analisi ma che questo non ci chiuda in una sorta di autoreferenzialità e non ci precluda la possibilità di condividere i contenuti e i risultati delle nostre ricerche non solo con i colleghi e le colleghe ma anche con un pubblico più ampio. Sono queste alcune delle sfide che siamo chiamati ad affrontare sia per una questione interna alla nostra professione – innovarci e aggiornarci per stare al passo con i tempi –, sia nei confronti dell'esterno, per fare in modo di essere più presenti e incisivi nella società e presidiare i luoghi, reali e virtuali, dove si forma l'opinione pubblica. È una strada tortuosa, insidiosa ma sicuramente merita di essere percorsa. Spesso uscire dai sentieri già conosciuti comporta splendide scoperte.

Si tratta di questioni complesse che coinvolgono non solo la nostra disciplina ma l'intero campo della cultura. Visto il momento di grande difficoltà in cui si trova la storia², questi temi potrebbero essere l'occasione per stimolare una riflessione non estemporanea ma un dibattito aperto e condiviso. Mi sembra che in fondo al tunnel si possa intravedere una timida luce. Nonostante i finanziamenti messi a disposizione siano insufficienti e il mercato del lavoro sia drammaticamente stagnante, esiste una domanda di storia che, da qualche anno, è in crescita e che dev'essere intercettata. Ciò emerge se prendiamo in considerazione la popolarità di storici come Alessandro Barbero³, progetti editoriali come quello di Francesco Filippi⁴, i molti portali della storia e della memoria che sono sul web oppure semplicemente scorrendo la classifica dei *podcast* più ascoltati sulla piattaforma Spotify dove, nelle prime settimane di agosto, troviamo nelle prime sei posizioni ben tre prodotti a carattere storico⁵. Forse non sono indizi così importanti; forse si tratta di episodi passeggeri e probabilmente non lasceranno nessuna traccia; ma se così non fosse? In fin dei conti, lo sappiamo bene che sono moltissime le vicende del passato che devono ancora essere raccontate. Sono numerosi i percorsi biografici che possono far appassionare il pubblico e importanti sono le ricerche sui mutamenti e sui processi storici per farci comprendere meglio la società di oggi. Non è che si sta avvicinando un bel periodo per occuparsi di storia?

La Società di Studi Trentini non è rimasta immobile di fronte a questi temi. Sono numerose le riflessioni e i dibattiti che hanno animato le riunioni di Direzione e le occasioni – informali o meno – di incontro dei soci e delle socie, non solo in questo ultimo triennio. Rispetto alla pubblicazione delle riviste e delle monografie e all'organizzazione di convegni e seminari – che rimangono il *focus* e il centro dell'attività della Società – gli strumenti e le modalità per valorizzare e promuovere la ricerca e la conoscenza in campo storico e artistico si stanno ampliando e stanno diventando oggetto

² Si veda, tra le molte opere e riflessioni su questo tema, il recente saggio di Adriano Prosperti, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021.

³ I video pubblicati su YouTube delle sue lezioni e dei suoi interventi contano migliaia di visualizzazioni.

⁴ Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019; Francesco Filippi, *Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

⁵ Si tratta de *Il podcast di Alessandro Barbero: lezioni e conferenze di Storia*, a cura di Fabrizio Mele, dove è possibile ascoltare più di 130 lezioni e conferenze tenute dal prof. Barbero; della serie in otto puntate *Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo*, un podcast di "Internazionale" con Annalisa Camilli; del podcast *Qui si fa l'Italia*, dove Lorenzo Pregliasco e Lorenzo Baravalle raccontano alcuni dei momenti più significativi della storia e della politica italiana del secondo Novecento.

di riflessione. A questo proposito, se si considerano solo le iniziative promosse nell'ultimo anno, mi sembra che si possano citare tre esempi⁶. Il primo è la realizzazione della serie televisiva *Tra le pagine della storia* (regia di Micol Cossali) dedicata ai cento anni di Studi Trentini, nata in collaborazione con la Fondazione Museo storico del Trentino. Cinque puntate – andate in onda tra ottobre e dicembre dello scorso anno sul canale televisivo History Lab⁷ – che volevano essere un tentativo per far conoscere la storia della nostra associazione a un pubblico più ampio utilizzando un linguaggio – quello audiovisivo – che per noi era del tutto sconosciuto. Grazie alle interviste a studiosi e studiose, alle fotografie e ai documenti inseriti come coperture delle immagini è nato un racconto delle principali tappe della storia di Studi Trentini e una narrazione dell'evoluzione della storiografia locale nel tempo. L'intento era anche di mettere in luce le problematiche e le questioni che hanno caratterizzato la ricerca storico-artistica negli ultimi cento anni. Il nostro sodalizio è diventato quindi l'osservatorio privilegiato per guardare ai molti cambiamenti della società trentina tra la fine dell'Ottocento e lungo tutto il Novecento.

La seconda iniziativa riguarda la partecipazione al bando del Comune di Trento dedicato alla realizzazione di progetti innovativi attraverso la fruizione digitale dell'offerta turistico-culturale del territorio. Il progetto *Tommaso. Crimini e giustizia a Trento a fine Cinquecento*, nato in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler, mirava a costituire un percorso tematico nel centro storico di Trento utilizzando l'applicazione "Hidden Trento". A partire dallo studio di alcuni casi esemplari custoditi negli archivi cittadini, si voleva esplorare la città di Trento da una prospettiva del tutto inedita: quella della criminalità e dell'amministrazione della giustizia punitiva nel secolo del Concilio. Una partecipazione che non è andata a buon fine, poiché il progetto non è stato finanziato, ma che comunque costituisce un modo per iniziare a confrontarsi con strumenti di divulgazione non tradizionali come il digitale.

Nella prima parte dell'anno 2021 la Società ha inaugurato, infine, un nuovo format, un ciclo di incontri a cadenza bisettimanale che veniva trasmesso *online*, vista l'emergenza sanitaria in atto. L'iniziativa, dal titolo *W il lunedì. Conversazioni storiche della Società di Studi Trentini*, rappresentava una modalità per promuovere una parte delle attività di Studi Trentini e

⁶ In questa sede si vuole ricordare anche la mostra *L'ultimo giorno di pace 27 luglio 1914* organizzata da Studi Trentini. Il percorso espositivo, curato da Quinto Antonelli, Fabio Bartolini e Mirko Saltori, fu allestito a Palazzo Trentini a Trento dal 25 luglio al 12 ottobre 2014.

⁷ La serie è visibile a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/playlist?list=PL6SjWkcw30sxKlcrFeOZNH6uHIGMXDuj0>.

valorizzare alcuni degli interessi di studio dei soci e delle socie adottando una formula differente rispetto al passato. L'intento era di offrire al pubblico una varietà di contenuti utilizzando una modalità più colloquiale e informale. Si è parlato di storia, di arte, di memoria, di fonti, di archivi, di nuovi filoni di ricerca, di buone pratiche di divulgazione storica; molte sono state le occasioni in cui sono state presentate le nuove uscite delle riviste di Studi Trentini e i recenti volumi pubblicati non solo dalla Società⁸. Gli appuntamenti sono stati seguiti da un buon numero di persone. Il bilancio dell'iniziativa è positivo e ciò costituisce un tassello importante per avviare una riflessione sul modo con cui la Società può interagire con il pubblico⁹.

Intraprendere nuove progettualità, confrontarsi con differenti strumenti per comunicare e divulgare la ricerca storica, intercettare un pubblico più ampio e variegato e interagire con esso, sono questioni che non si possono certo risolvere in poco tempo, soprattutto per un sodalizio come il nostro che è legato a una dimensione di volontariato. Si procede per tentativi, si sbaglia e si aggiusta il tiro. E forse questo momento storico, così drammatico e difficile, potrebbe essere l'occasione e lo stimolo per mettere a fuoco alcuni aspetti della nostra professione, per vivere il nostro mestiere in maniera differente dal passato.

⁸ L'elenco completo degli incontri e la loro descrizione è disponibile a questo link: <https://www.studitrentini.eu/w-il-lunedì/>

⁹ Gli incontri dei "W il lunedì" sono stati registrati e partendo proprio da questa documentazione è nata l'idea di dotarsi di un account YouTube dove caricare alcuni spezzoni degli interventi e altro materiale audiovisivo per promuovere le attività della Società.